LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO

20 maggio 2018

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

IL CORSIVO

A pochi giorni dalla Marcia per la Vita, scoppia la polemica a Roma per un manifesto dell'associazione «Citizen Go Italia» che ricorda, giustamente seppur in modo volutamente provocatorio, come l'aborto sia la prima causa di femminicidio nel mondo, nel silenzio del mainstream radical femminista. Il Comune di Roma fa sapere che i cartelloni verranno prontamente rimossi. A Roma tutto si può dire, fuorché la verità.

Leonardo Rossi

Pentecoste: inizio della Chiesa

DI ANTONIO BARONCINI

Chi entra nel Cenacolo a Gerusalemme, in quella «stanza alta» in cui Gesù istituì l'Eucarestia, forse non intuisce la grandezza e la potenza del luogo, non per le spesse mura che la racchiudono o per le possenti colonne che sorreggono la copertura, ma per gli atti divini che qui si svolsero. Fermiamoci e riflettiamo. È qui che Gesù appare agli Apostoli dove si erano nascosti «per timore dei giudei» (Gv 20,19). È qui che a Pentecoste, con rumore assordante, lingue di fuoco si posarono improvvisamente su ciascuno di loro e tutti si riempirono dello Spirito Santo. Iniziarono a parlare in tutte le lingue ed a testimoniare pubblicamente la risurrezione di Cristo.
Hanno visto Gesù nel suo corpo glorioso, ascoltato la sua voce, hanno ricevuto le sue consegne, il suo perdono per la loro paura di testimoniare la sua Parola. La loro fede è stata quindi «restaurata», il loro fervore è emerso e ora sono disposti ad annunciare la Buona Novella «fino ai confini del mondo». Nasce la Chiesa universale e missionaria e gli Apostoli, i primi testimoni di questa istituzione divina, si sentono pronti a predicare il suo messaggio evangelico, diranno di tutto, faranno di tutto, soffriranno tutto in nome di Gesù Cristo.
Chi dà loro la forza, il coraggio nella loro fede, la costanza della preghiera, «una luminosità nelle loro parole, un tale amore, una tale pazienza, una tale allegria nel loro modo di essere?». È lo Spirito Santo che produce questi effetti. È la terza persona della Trinità, «vincolo d'amore tra il Padre ed il Figlio». Gesù lo definisce il Paraclito ovvero il Consolatore: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce» (Gv 14,15-17).
Lo Spirito Santo è la vita della nostra vita, l'amico intimo nascosto in fondo alla nostra anima ed è lui che dall'interno divinizza il nostro essere e come conseguenza le nostre intenzioni, i nostri pensieri, le nostre azioni.
È donato per il servizio della Chiesa e della sua Missione e per la santificazione personale del credente. «Lo Spirito Santo, anima della Chiesa e principio di comunione ci spinge verso gli altri, accende in noi il fuoco dell'amore, ci rende missionari della carità di Dio», ha affermato Benedetto XVI nel suo messaggio per la XXIII giornata mondiale della gioventù.
Dopo gli Apostoli, i cristiani sono chiamati a proclamare Cristo e la sua Parola «in ogni occasione opportuna e non opportuna«. (2Tim 4,2).
Questa è la Pentecoste da festa ebraica di ringraziamento per il dono delle messi diviene, con il cristianesimo, l'inizio illuminante del cammino terreno della nostra «Noi siamo i frutti di questa missione della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Non dimentichiamolo mai, perché lo Spirito del Signore vuole, mediante tutti noi e soprattutto voi giovani in particolare, suscitare nel mondo il vento e il fuoco di una nuova Pentecoste» (Papa Benedetto XVI).

Il testo integrale della preghiera di consacrazione

La commozione e lo stupore erano palpabili sabato scorso, nel silenzio della cattedrale gremita, mentre il vescovo Andrea, inginocchiato davanti alla statua della Madonna di Fatima, pronunciava la preghiera di consacrazione della Chiesa sanminiatese al suo Cuore Immacolato.
La lunga e articolata preghiera alla Vergine Santa è stata punteggiata dagli interventi dei cori diocesani, riuniti come di consueto per la celebrazione della Festa della Dedicazione della Cattedrale, che hanno ripetuto l'invocazione «Totus tuus Maria, Mater Christi, Mater Ecclesiae» («Sono tutto tuo Maria, Madre di Cristo, Madre della Chiesa).
Ai piedi dell'immagine della Madonna erano esposte le reliquie dei santi pastorelli di Fatima, Francesco e Giacinta Marto.
Ecco la preghiera di consacrazione pronunciata dal vescovo Andrea:
«Signora Nostra e Madre di tutti gli uomini e le donne,
eccomi come un figlio che in compagnia
di una moltitudine di fratelli e sorelle sta davanti a te.
Come vescovo di questa diocesi di San Miniato,
chiamato a presiedere al servizio della carità
e a confermare tutti nella fede e nella speranza,
voglio presentare al tuo Cuore Immacolato
le gioie, le speranze, i problemi e le sofferenze
di ognuno di questi tuoi figli e figlie
che sono radunati in questa cattedrale
così come di coloro che ci accompagnano dalle loro case.

Madre amabilissima, tu conosci ciascuno di noi per nome,
conosci il nostro volto e la nostra storia, e a tutti vuoi bene
con quella benevolenza materna che sgorga dal cuore stesso di Dio Amore.
Tutti ci affidiamo e consacriamo a te, Maria Santissima,
Madre di Dio e Madre nostra.

Vergine Santa vigila sul Successore di Pietro e sulla Chiesa affidata alle sue cure;
vigila su questa nostra Diocesi e sui suoi pastori,
sull'Italia, sull'Europa e sugli altri continenti.
Tu che sei la Regina della pace,
ottienici sempre il dono della concordia e della pace.

Vergine obbediente, Madre di Cristo,
aiuta questi tuoi figli a scoprire e ad aderire
ai disegni che il Padre celeste ha su ciascuno,
così che possiamo cooperare all'universale progetto di redenzione,
che Cristo ha compiuto morendo sulla croce.

Vergine di Nazareth, Regina della famiglia,
rendi le nostre famiglie cristiane fucine di vita evangelica,
arricchite dal dono di molte vocazioni
al sacerdozio e alla vita consacrata.
Mantieni salda l'unità delle nostre famiglie,
oggi da ogni parte minacciata,
e rendile focolari di serenità e di concordia.
Veglia soprattutto su quelle divise e in crisi,
Madre di perdono e di riconciliazione.

Vergine Immacolata, Madre della Chiesa,
alimenta l'entusiasmo di tutte le componenti
di questa nostra Diocesi: delle parrocchie, dei gruppi ecclesiali e delle associazioni;
rendici generosamente perseveranti nella sequela di Cristo,
perché, con il tuo materno soccorso,
attratti dal fulgore del suo Amore, fonte di gioia,
diventiamo Suoi testimoni

Vergine Clemente, Madre dell'umanità,
volgi il tuo sguardo sugli uomini e le donne del nostro tempo,
sui paesi e i loro governanti,
consola chi piange, chi soffre, chi pena per l'umana ingiustizia,
sostieni chi vacilla sotto il peso della fatica
e guarda al futuro senza speranza;
incoraggia chi lavora per costruire un mondo migliore
dove trionfi la giustizia e regni la fraternità,
La forza pacificatrice di Cristo vinca sempre ogni violenza e divisione.

Maria Santissima, a te sicuri ci affidiamo.
Aiutaci, con la tua potente intercessione,
a non cedere ai nostri egoismi,
alle lusinghe del mondo
e alle suggestioni del Maligno.
Preservaci con la tua purezza,
custodiscici con la tua umiltà
e avvolgici sempre del tuo amore materno.

Madre nostra da sempre,
non ti stancare di "visitarci", di consolarci e di sostenerci.
Vieni in nostro soccorso e liberaci da ogni pericolo che incombe su di noi.
Sicuri che i Pastorelli di Fatima, i santi Francesco e Giacinta
e la serva di Dio Lucia di Gesù ci accompagnano in quest'ora di supplica e di giubilo,
con questo atto di affidamento e di consacrazione,
vogliamo accoglierti in modo più profondo e radicale,
per sempre e totalmente, nella nostra vita.
La tua presenza faccia rifiorire il deserto
delle nostre solitudini e brillare il sole sulle nostre oscurità,
faccia tornare la calma dopo la tempesta.
affinché ogni uomo veda la salvezza
del Signore, che ha il nome e il volto del Figlio tuo Gesù».

Dove c'è lo Spirito del Signore c'è Libertà

... E voi
non avete ricevuto
uno spirito da schiavi
per ricadere nella Paura,
ma avete ricevuto
uno Spirito da figli
per mezzo del quale
gridiamo: «Abbà, Padre!»
Rm 8,15

SABATO 19 MAGGIO 2018

CHIESA DI S.CRISTIANA

SANTA CROCE SULL'ARNO (PI)

ORE 15.00

INCONTRO DI RIFLESSIONE BIBLICA

CON D. BENEDETTO ROSSI

Al termine dell'incontro sarà distribuito un dono, offerto dalla Comunità, come aiuto per camminare nello Spirito Santo, sulla strada della santità

Sinodo e giovani in ricerca, il Vescovo Andrea a Tv2000

di Francesco Fisoni

Trentotto minuti che filano via veloci come un treno. Temi alti, trattati con semplicità e grazia: «Giovani, cosa cercate nel vostro cuore?». È un piacere che rinfranca mente e cuore, ascoltare l'intarsio degli interventi del vescovo Andrea, del professor Franco Nembrini, di Gigi de Palo - presidente del Forum Nazionale delle Associazioni Familiari - e di Matteo Becucci, 25 anni di Lari, neolaureato in architettura, con un file aperto sul senso da dare alla propria vita.
La puntata di «Siamo Noi» andata in onda su Tv2000 il 9 maggio scorso, si apre con le parole del Papa: «I giovani che non cercano nulla, non sono giovani, sono in pensione, sono invecchiati prima del tempo». Ciò che si sa dei giovani, in termini sociologici e statistici, spesso impedisce autenticamente di conoscerli. Da mesi, proprio per volontà esplicita del pontefice, la Chiesa si sta impegnando a superare stereotipi e cliché. L'obiettivo è piazzare le tende da campo direttamente nel loro territorio. Il nostro vescovo vorrebbe che il Sinodo di ottobre si interrogasse sui modi, i tempi e i luoghi in cui la Chiesa può creare occasioni di ascolto per i giovani del nostro tempo. Invitato a parlare della sua personale vocazione, monsignor Migliavacca ha confidato che la sua è stata una vocazione per «contagio» compiutasi nella «normalità» della vita di parrocchia e di paese a Binasco. Una vocazione che ha avuto una prima robusta radice in famiglia. Ha raccontato dell'oratorio, frequentato nell'età delle scuole medie, inizialmente per divertimento e poi con crescente senso di consapevolezza ecclesiale. Il «contagio» è stato invece quello trasmesso da sacerdoti che rimandavano il bello che c'era nella loro vita. Un'autentica miccia che ha dato fuoco alle polveri nel cuore del giovane Andrea.
Il vescovo ha voluto con sé in trasmissione Matteo, che racconta come dopo la laurea non fosse tutto chiaro: «Avevo delle domande grandi. Ho scelto di fare il Cammino di Santiago che a sua volta ha generato altre domande». Confida di aver vissuto momenti in cui il desiderio di riempire l'horror vacui dell'assenza di risposte si era fatto irresistibile. Poi, ultimamente, ha scelto di far pace con questa condizione di incertezza. La conduttrice è lusingata, chiede a Migliavacca perché ha voluto portare proprio questo giovane larigiano in trasmissione. Bella e asciutta la risposta: «Un amico così aiuta il vescovo. Insegna sempre qualcosa, camminare con chi ha delle domande e non delle certezze». Poi aggiunge quanto sia decisivo camminare accanto ai ragazzi. Esserci per loro nei momenti di dubbio, nelle cadute.
C'è chi vive l'illuminazione di un momento, che mette di colpo di fronte all'evidenza, riscattando anni di non senso, e chi invece si misura con percorsi più analitici, condotti pedinando la scia di un significato da trovare. Ragionare sulla sete d'infinito che i ragazzi si portano dentro è un lavoro da speleologi, è un calarsi nelle profondità per rintracciare l'originario bacio che Dio ha dato all'anima della persona. L'auspicio in finale di trasmissione è semplice e trasparente e viene proprio dal nostro vescovo: «Che il Sinodo possa essere una risonanza delle buone prassi verso i giovani che nella Chiesa già esistono. Occorrerà però vigilare perché non si trasformi in un parlarsi tra vescovi sul tema dei giovani. È una grande occasione», ne potrebbe scaturire davvero un mondo nuovo.

Incontro a Valserena sulla spiritualità familiare

Sabato 12 maggio, dalle 15, si è svolta a Guardistallo, presso il Monastero cistercense di Nostra Signora di Valserena, l'ultima conferenza programmata per l'anno pastorale 2017-2018 dall'Ufficio per la pastorale familiare della diocesi di San Miniato: un incontro fuori diocesi - il Monastero è ubicato, infatti, nella diocesi di Volterra - animato dalle monache trappiste e in particolare da suor Patrizia, che nella sua relazione ha cercato di cogliere le caratteristiche, le differenze e similitudini tra la spiritualità familiare e quella monastica.
L'incontro ha affrontato, quindi, un tema che, nella sua profondità e semplicità, dovrebbe essere caro ad ogni famiglia cristiana: «Un vincolo abitato dall'amore divino - Crescere nella spiritualità familiare».
Suor Patrizia ha articolato l'incontro su quattro punti fondamentali, facendo stretto riferimento alle esortazioni apostoliche di Papa Francesco «Amoris Laetitia» e alla recente «Gaudete et exsultate». Nel primo filone tematico suor Patrizia ha preso in esame il modo in cui «Amoris Laetitia» presenta la spiritualità familiare, a cui è dedicato il Capitolo IX. La spiritualità familiare è il punto di arrivo della vita della famiglia cristiana e nasce e si sviluppa dalla vita concreta, dal vissuto quotidiano. Tutti i fedeli, e in special modo gli sposi, sono chiamati alla santità del quotidiano, della porta accanto, quella accessibile a tutti, che è possibile vivere nelle occupazioni, nelle gioie e nelle tribolazioni di ogni giorno, nella famiglia e fuori di essa. Ciò richiede lasciare spazio libero all'azione dello Spirito Santo nella nostra vita: la spiritualità della famiglia, allora, non può che nascere dalla vita familiare e vivere nelle azioni quotidiane, sostenuta dalla grazia del sacramento del Matrimonio.
Suor Patrizia ha poi rivolto l'attenzione alle caratteristiche della spiritualità familiare come emergono dalla «Amoris Laetitia», mettendo a fuoco alcuni aspetti particolari. La spiritualità familiare è innanzitutto una spiritualità di comunione, nasce nella relazione con l'altro e nella comunione familiare, dove abita la presenza del Signore, nel concreto dei gesti degli sposi, delle loro azioni. Dio abita in questa concretezza e genera una comunione tra gli sposi, che è anche riflesso della comunione trinitaria. Allora la spiritualità della famiglia è la spiritualità di questo vincolo abitato dall'amore di Dio, che unisce i coniugi e fa diventare la loro casa il tempio di Dio.
La spiritualità familiare è stata poi presentata da suor Patrizia come una spiritualità «pasquale» che si alimenta, trae forza e vita, dalla preghiera e dalla Eucarestia. In «Amoris Laetitia» Papa Francesco mostra come Cristo illumina tutta la vita della famiglia e permette ai coniugi di affrontare i momenti di serenità e le tempeste in unione con il suo sacrificio sulla croce, nell'amore. Trovare anche solo alcuni minuti di tempo per stare insieme davanti a Cristo e raccontargli di noi, diventa una chiave fondamentale per la forza della famiglia, così come partecipare all'Eucarestia insieme permette di vivere l'alleanza matrimoniale come Chiesa domestica.
Quindi, la spiritualità familiare è presentata in «Amoris Laetitia» come la spiritualità dell'amore esclusivo e libero, dell'appartenenza reciproca. Il desiderio di vivere e rinnovare ogni giorno l'appartenenza al coniuge può essere vissuto o come un possesso dell'altro o invece come un dono di sé all'altro. Vivere come dono reciproco all'altro permette ai coniugi di affrontare un cammino di amore nella libertà: per far questo, però, bisogna prima riconoscere che l'altro appartiene a me perché mi è stato affidato da un proprietario più grande, il Signore. Ogni coniuge è per l'altro, pertanto, segno e strumento della vicinanza del Signore, che è con noi tutti i giorni sino alla fine del mondo.
Ultima caratteristica di rilievo della spiritualità familiare, è quella di essere una spiritualità del prendersi cura dell'altro. Il prendersi cura nasce dalla capacità di contemplare gli altri familiari con gli occhi di Cristo, con il suo sguardo colmo di amore e ciò porta i coniugi a fare della famiglia il luogo di una continua generazione ed apertura alla vita, in ogni sua forma.
Proseguendo nella sua riflessione, suor Patrizia ha invitato gli sposi a riconsiderare ed approfondire la natura ed il senso del Sacramento del Matrimonio cristiano. Riscoprendo ogni giorno, insieme, il Sacramento è possibile radicare in Cristo la vita familiare, permettendo al suo amore di crescere in noi: il matrimonio diviene così un vincolo abitato dall'amore di Dio.
L'invito alle famiglie è quello di vivere nella vita concreta ciò che si celebra nella fede, grazie alla riscoperta della grazia del Sacramento del Matrimonio cristiano.
Infine, l'analisi di suor Patrizia si è concentrata sul rapporto tra la spiritualità familiare e quella monastica, analizzando differenze e similitudini tra due diversi modi di vivere la vita nel mondo, prendendo spunto anche dall'ultimo libro della scrittrice Costanza Miriano, «Si salvi chi vuole. Manuale di imperfezione spirituale».
Spiritualità familiare e monastica possono essere di riferimento reciproco, e tra le due vocazioni, è possibile individuare una inequivocabile complementarietà ed unità. Entrambi gli stili di vita nascono da una vocazione e, pur con cammini diversi, conducono alla stessa unica meta per tutti: l'incontro con Cristo. La scelta della vita monastica nasce dalla volontà di legarsi a Dio e ad una famiglia più grande, quella delle sorelle monache. Al centro della vita viene posta la presenza di Dio, abitare nella sua tenda, ma questo, in fondo è anche il cammino delle famiglie. La Miriano ha dato come titolo al suo libro «Si salvi chi vuole»: ciò fa riferimento ad una scelta precisa che tutti noi possiamo compiere nelle nostre famiglie, cioè quella di interiorizzare il monachesimo e calarlo nelle nostre esistenze quotidiane, sempre immerse nella imperfezione, nelle difficoltà e nei problemi. Anche a noi è richiesta la totale donazione al totalmente Altro, a Dio, e la nostra regola può basarsi semplicemente sui pilastri tradizionali della vita cristiana. L'importante è trovare il modo di lasciare aperte a Dio porte e spiragli, per permettergli di entrare in noi. Le famiglie, pertanto, possono diventare quel monastero senza fili, il «monastero wifi» che ci permette di rimettere in fila le priorità della nostra vita e rimettere al centro dell'esistenza Dio.
Al termine dell'incontro, i partecipanti hanno preso parte alla recita dei Vespri dell'Ascensione, nella sublime liturgia cantata dalle monache che ha avvicinato tutti, un po' di più, al cielo.

Alessandro e Alba Piazza

Agenda del VESCOVO

Sabato 19 maggio - ore 21,30: Veglia di Pentecoste in Cattedrale con il conferimento della Cresima agli adulti. **Domenica 20 maggio - ore 9:** S. Messa a S. Andrea in S. Croce s/Arno con il conferimento della Cresima. **Ore 11:** S. Messa pontificale del giorno di Pentecoste, con il conferimento della Cresima per le parrocchie della città e di alcune del suburbio. **Ore 15:** Benedizione al Palio di Fucecchio.
Lunedì 21 - giovedì 24 maggio: Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana.
Venerdì 25 maggio - ore 10,30: Udienze. **Ore 16:** Consiglio Comunale Aperto sul recente Viaggio della Memoria. **Ore 17,30:** Incontro con i seminaristi. **Ore 21,15:** Consiglio Pastorale Diocesano.
Sabato 26 maggio: Pellegrinaggio con le Religiose. **Ore 18,30:** S. Messa a Querce con il conferimento della Cresima. **Domenica 27 maggio - ore 13:** Incontro con la Comunità delle Suore del Divino Amore di Montopoli. **Ore 15:** Saluto alla Comunità filippina riunita a Empoli.

SAN MINIATO BASSO: LECTIO DIVINA DI MONSIGNOR MIGLIAVACCA SULLA PENTECOSTE

Mercoledì 9 maggio, presso la chiesa parrocchiale di San Miniato Basso S.E. mons. Andrea Migliavacca ha spiegato e meditato, in una delle tre lectio divine in programma nella nostra diocesi, il secondo capitolo degli Atti degli Apostoli. La sua attenzione si è rivolta al racconto della Pentecoste ed al discorso di Pietro, pagine che stanno a significare «una fecondità della Parola di Dio nella nostra Chiesa».
La prima parte di questa narrazione ricorda un altro passo biblico, quello della torre di Babele: «il confondersi delle lingue, il non comprendersi più impedì la costruzione di quella torre». Nella Pentecoste, dono gratuito dello Spirito Santo c'è invece la capacità di comunicare rinnovata: «e continuarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava il potere loro di esprimersi».
E l'analisi del vescovo è ulteriore: «si parla di popoli che venivano da ogni parte della terra, che erano raccolti a Gerusalemme, nella città santa e che misteriosamente capiscono lingue diverse». E di fronte a questa situazione tutti si chiedevano : «Cosa vuol dire tutto questo?». La risposta sta nel Kerigma, cioè la capacità di annunciare Gesù, in un primo tempo crocifisso e poi risorto. Si tratta del Signore che «mantiene le promesse ed è capace di riaprire la speranza».
Ma questo annuncio non sarebbe possibile senza l'apostolato, senza gli apostoli che si fanno promotori di una Chiesa in uscita. In un primo tempo, «dopo la croce, dopo la morte di Gesù», i Dodici si sono riuniti nel cenacolo per paura di fare la stessa fine. Insieme a loro c'era Maria, la madre del Signore. Poi arriva Gesù e improvvisamente ed imprevedibilmente lo Spirito Santo apre le porte del cenacolo che diventa prima il luogo dell'attesa - forse non tutto è perduto - e poi del coraggio di poter annunciare che Gesù è veramente risorto.
E poi c'è il discorso di Pietro, un discorso che vuol vincere le ansie, le paure. Gesù è stato crocifisso anche per colpa nostra: «Pentitevi e fatevi battezzare!». C'è, allora, bisogno di un reale pentimento che significa riconoscersi «nell'esperienza di colui che con sorpresa scopre, nonostante tutto, di essere amato e accolto dal Signore».
Il Battesimo, infine, è la chiave di lettura: è quel cuore nuovo che ci viene donato capace di «generare la vita e la fede». E questo dono «noi lo vogliamo custodire, condividere e trasmettere».

Francesco Sardi

FESTA IN MUSICA PER I GIOVANI

di Francesco Sardi

Un'importante iniziativa per la gioventù: è stata questa l'impressione che ho avuto quando mi sono unito, venerdì 11 maggio in piazza del Duomo a San Miniato, alla festa di fine anno della Pastorale giovanile della nostra diocesi.
Sono stato davvero bene ed ho potuto vedere che c'erano davvero tutti. C'era il vescovo, mons. Migliavacca, che ha fatto gli onori di casa e ha ringraziato i ragazzi e le ragazze per questa presenza così numerosa. C'erano tutti i gruppi giovanili: dalla Gioventù Ardente Mariana ai giovani del Cammino Neocatecumenale, dal Rinnovamento nello Spirito alla Gioventù Francescana, dalla Comunità Magnificat al Movimento Shalom... E poi gli scout, tanto cari al presule. C'era lo special guest della serata, Giovanni Caccamo, giovane cantautore e talento italiano che con il suo contributo, ricco di canzoni molto profonde come «Eterno» ha reso vivo il messaggio per i giovani, un messaggio di amore e di speranza per questo evento così particolare.
C'erano, poi, i veri protagonisti: i giovani che, con la loro peculiarità di essere parte integrante e attiva della comunità hanno reso possibile questa manifestazione. È stato bello poter vedere la gioia e la spontaneità di questi ragazze e ragazze di ogni estrazione e di ogni orientamento, da un po' tutta la Diocesi e non solo, che si sono uniti per fare festa e per ricordare a tutti che l'amore del Signore è anche iniziativa, intraprendenza, dedizione ai veri valori con uno sguardo spensierato e divertente.
Quello che più mi ha colpito è stata la capacità di guardarsi intorno per capire che non sei solo; la gioia di salutare i fratelli e le sorelle con cui stai condividendo un cammino e poi incontrare e conoscere nuovi volti, alla ricerca di una serena e vera amicizia.
Molte sono state le parole dette ma quello che più merita di ricordare è che nei giovani ci sta la speranza del futuro. Ed è stato ribadito anche in questo giorno: lottare per i propri sogni, per i propri ideali, amare e condividere la stessa passione per il bello e il sacro; dedicarsi al giovane per eccellenza, un giovane che non ha bisogno di presentazioni, che ha portato una chiarezza nella nostra vita: Nostro Signore Gesù Cristo.
E allora partire dai giovani si può: amore, felicità, simpatia e armonia sono valori per i quali, anche in questa serata, è valsa la pena esserci.

Arte sacra, ingressi gratuiti al Museo

Il Museo Diocesano d'Arte Sacra di San Miniato parteciperà, anche quest'anno, alle iniziative della Regione Toscana: «La notte dei Musei» e «Amico Museo». Per quanto riguarda il primo evento, il museo aprirà gratuitamente i suoi battenti la sera del 19 maggio, dalle ore 21 alle 23, in concomitanza con tutti i poli espositivi europei. Per quanto concerne il secondo, invece, il museo proporrà sempre l'ingresso gratuito per il fine settimana del 26 e 27 maggio ma contestualmente all'ordinario orario di apertura 9/13 – 14/16. Il personale addetto inoltre sarà a disposizione per offrire una visita guidata dal titolo Il valore del sacro nella nostra identità culturale, nell'intento di evidenziare i meccanismi storici, politici e religiosi che hanno forgiato la produzione artistica del nostro territorio.

Mons. Sanguineti: «La fede come avvenimento di vita»

di don Francesco Ricciarelli

Un grande tema attraversa il libro di don Julián Carrón, «Dov'è Dio?», presentato giovedì 10 maggio dal vescovo di Pavia, mons. Corrado Sanguineti, a San Romano: Come vivere e comunicare la fede cristiana oggi, nel tempo della grande incertezza? Nella lunga intevista senza rete che il presidente di Comunione e Liberazione ha rilasciato al giornalista Andrea Tornielli, il discorso si apre anche alla riflessione sul cammino di vita e di fede che ha portato Carrón a succedere a don Giussani alla guida di CL e sull'identità e la missione di questa associazione.
Nella sua presentazione, mons. Sanguineti ha tratteggiato i punti centrali del libro. Sullo sfondo, la proposta fondamentale di Carrón: la riscoperta del cristianesimo come avvenimento di vita che si comunica per testimonianza. Quello di Carrón è uno sguardo carico di realismo e di speranza. Sebbene il tempo presente sia segnato da una fortissima secolarizzazione, e quindi da un allontanamento da strutture, gesti e pensieri cristiani, il cristianesimo ha tuttavia l'opportunità di ricomunicarsi ripartendo dall'essenziale. A fronte di una riduzione moralistica o dottrinale della fede, l'unica possibilità che ci siano oggi uomini e donne che riscoprano il cristianesimo come qualcosa di reale è che la fede sia incontrata come un fatto vivo, cioè incarnata nella vita di altre persone. La secolarizzazione in qualche modo favorisce questa comunicazione libera, da persona a persona. Quando si incontrano persone che, in forza di una fede vissuta, affrontano le difficoltà e le circostanze di tutti i giorni in un modo diverso, testimoniando un di più, un'«ultima letizia», tutto cambia. Da quell'impatto nasce un'attrattiva che può diventare un interrogativo esplicito sull'origine di ciò che si vede. L'interesse per il cristianesimo rinasce così quasi «per invidia». Se a partire dall'illuminismo, alcuni pensatori razionalisti, hanno lamentato la presenza di troppi mediatori tra noi e Gesù per poterne appurare la verità, Carrón ribatte: «Non è vero! Fra me e Gesù c'è il volto di una persona in cui risplende il riverbero del Vangelo, in cui si rende sperimentabile la verità che stavo aspettando. Senza questa presenza, l'esperienza cristiana non sarebbe possibile».

Shalom apre a Streda il centro «Leonardo da Vinci»: parla don Cristiani

A Vinci, in località Streda, ma ancora nella Diocesi di San Miniato, sta per inaugurarsi il Centro Shalom di Educazione alla solidarietà «Leonardo da Vinci». Infatti sono questi i luoghi attraversati da Leonardo bambino, in queste colline ha abitato sua madre Caterina, qui, presso la Chiesa e la Canonica di San Bartolomeo, che sono state restaurate per la cura di don Donato Agostinelli, padre spirituale di Shalom.
Siamo andati a parlarne con don Andrea, il fondatore di Shalom, anche per capire quello che succederà in questi bellissimi luoghi.
Ci risponde don Andrea: «Ci sono tante suggestioni che ci hanno fatto avvicinare a questa antica struttura, naturalmente il grande Leonardo, che noi leggiamo come uomo della globalità, sia per le sue scoperte e le sue intuizioni, che andavano verso il progresso dell'uomo e della convivenza, fuori dalla povertà, alla quale le persone più semplici sembravano condannate. Ma anche con altre sue opere, si pensi all'uomo vitruviano, che Leonardo ha disegnato e che lo scultore Mario Ceroli ha splendidamente reinventato, nella piazza del castello di Vinci. Rappresenta in fondo proprio questo, questa figura dalle tante braccia e dalle tante gambe, è un pellegrino della storia.
Se poi pensiamo che molti studiosi identificano Caterina, la madre del genio di Vinci, con una schiava proveniente dal nord Africa, allora il percorso diventa ancora più affascinante. Il nostro ultraquarantennale lavoro verso l'Africa ne viene, se si vuole, valorizzato. Leonardo sarebbe frutto di un mix prodigioso tra culture diverse, che magari ne ha costruito la genialità».
Ci sono anche altri motivi per cui questo luogo ospiterà convegni e seminari in vario modo dedicati alla solidarietà, non ultima la storia di un sacerdote di Streda, don Leone Micheletti, che negli anni '20 chiamava le genti a celebrare i Santi Uffizi, al suono di una campanina. Sarebbe bello riattivare simbolicamente, ma magari anche realmente, questa campanina. Chiamando le persone a celebrare una «festa della campanina», magari in un pomeriggio di primavera, quando la solidarietà viene più spontanea nel fare merenda sui prati insieme alle altre persone.
La canonica di Streda e la chiesa che vi è legata hanno avuto un restauro, che le farà diventare luogo di accoglienza per i ragazzi Shalom durante il periodo estivo e in occasione di ritiri per studio e per percorsi spirituali, culturali e formativi di vario tipo.
Anche di questo ci ha parlato don Andrea, soprattutto dopo che gli abbiamo ricordato che sono già passati venticinque anni da quando inaugurammo la Casa della Pace di Collegalli. Don Andrea sorride, pensando al venticinquesimo del futuro Centro di Streda, dice che il lavoro di Shalom è sempre stato aperto al futuro: «Anche quando si celebra un avvenimento del passato, si fa pensando a quello che succederà domani, ai giovani, ai ragazzi, a quelli che continueranno il nostro progetto. Noi gli offriamo un luogo magnifico, starà a loro farlo diventare importante»
fonte: Movimento Shalom

Montopoli, successo dell'estemporanea di pittura per bambini e ragazzi

Anche quest'anno il centro storico di Montopoli è stato la cornice e il soggetto di dipinti e disegni di scorci, piazze e angoli caratteristici dello splendido borgo.
La terza estemporanea di pittura organizzata dall'Associazione Culturale «Arco di Castruccio» ha visto la partecipazione di oltre 400 bambini e ragazzi delle scuole del territorio e si è chiusa in bellezza con grande soddisfazione degli organizzatori che hanno potuto toccare con mano la contentezza di tutti i piccoli artisti soprattutto quando alla consegna del loro elaborato, hanno ricevuto una medaglia che è stata loro messa al collo da un rappresentante dell'Associazione con tanto di foto ricordo .
I lavori prodotti saranno valutati da una qualificata giuria appositamente nominata e i premi consegnati alla cerimonia in programma sabato 19 maggio alle ore 15,30 presso la sede dell'Istituto Comprensivo «Galileo Galilei» di Montopoli.
Come coordinatore dell'Associazione tengo a ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile l'ottima riuscita dell' iniziativa e in particolare i componenti del CdA a partire dal nuovo Presidente, dott/ssa Roberata Salvadori, il vice-Presidente Fausto Bianchi, i Consiglieri Marzia Mancini, Matteo Bimonte, Loredano Arzilli, Sergio, Marco e Anna Greco, Roberto Boldrini, Nadia Morella, Daniela Di Vita, Lorenzo Susini e il fotografo Danilo Puccioni. Un analogo ringraziamento va alle strutture «Casa Verde», «Agape», «La Farfalla», e «Il Mulino» che hanno accolto positivamente e con entusiasmo l'invito a partecipare.
Infine, ma non per ultimo, un grazie di cuore ai bambini , alle loro famiglie e ai dirigenti e gli insegnanti dell'Istituto Comprensivo Galilei, coordinati dalla Professoressa Marina Remorini, per il sostegno a un'educazione nel segno della cultura.
Da ricordare il ruolo fondamentale, anche in questa occasione, svolto a favore dell'«Arco di Castruccio» da «Conad - Persone oltre le cose».

Marzio Gabbanini

Difficoltà lavorative dei giovani: tutele ridotte e delocalizzazioni

di Donatella Daini

La maggior parte dei giovani si affaccia al mondo del lavoro con pochi e inadeguati strumenti sia culturali che psicologici, senza grandi passioni o motivazioni, quindi con le idee poco chiare, come abbiamo visto nella prima parte. Questa realtà giovanile poco incoraggiante si incontra o per meglio dire si scontra con una realtà non molto edificante che è quella imprenditoriale italiana e quella giuridica italiana, che permette che vengano messe in atto enormi ingiustizie sociali. Ma le ingiustizie sociali esistono anche per i giovani che sono preparati e che non sono pochi, ai quali non rimane altra soluzione che andare a vivere altrove, fuori dall'Italia, se vogliono uno stipendio dignitoso e appropriato. Dal 1997 ad oggi nuove leggi hanno modificato le normative nel mondo del lavoro distruggendo di fatto quasi tutte le tutele che dagli anni '70 i lavoratori avevano conquistato. La legge che più di tutte ha cambiato le regole è il Jobs Act approvata dal governo Renzi, all'interno della quale si annulla l'Art. 18 della legge 300 del 1970. Prima dell'abolizione, se un lavoratore veniva licenziato senza giusta causa, poteva venire reintegrato al suo posto di lavoro dal giudice qualora avesse dimostrato la sua innocenza. Adesso, con questa nuova legge, se si è licenziati senza un giusto motivo e ciò viene riconosciuto anche dal giudice, non c'è più l'obbligo a reintegrare il lavoratore al suo posto, ma il datore di lavoro, avendo torto, avrà solo l'obbligo di versare alcune mensilità che variano a seconda dell'anzianità di servizio del lavoratore. Sono queste, quelle che il governo Renzi ha avuto il coraggio di chiamare tutele crescenti. In sintesi la morale è la seguente: sei innocente, ma ti dobbiamo condannare ugualmente. Questa legge, secondo l'intento di chi l'ha promulgata doveva servire ad attirare imprenditori stranieri in Italia. Secondo il governo Renzi appunto, l'esistenza dell'articolo 18 aveva fino ad allora impedito che industriali di altri Paesi investissero nel nostro Paese. Nessuno ha pensato, o se lo ha pensato lo ha ipocritamente taciuto, che forse gli imprenditori stranieri non investono in Italia perché per avere un permesso di costruzione di un capannone dove istallare una fabbrica si può dover aspettare più di due anni, come è successo ad un industriale veneto, perché si devono chiedere autorizzazioni a Regione, Comune, Asl e Provincia. Gli industriali stranieri non investono in Italia perché potrebbero arrivare a pagare anche il 50% circa del loro guadagno in tasse, oppure perché se dovessero incorrere in una causa civile, potrebbero dover aspettare dai dieci ai venti anni e come diceva Montesquieu: «giustizia ritardata, giustizia negata». Senza parlare della malavita organizzata che immancabilmente dal sud al nord chiede minacciosamente pizzi in cambio di protezione, la mafia non è stata ancora sconfitta. Infine le infrastrutture stradali e ferroviarie non sono efficienti nello stesso modo in tutto il territorio nazionale. Perciò nessuno è giunto in Italia ad impiantare nuove aziende, ma anche gli industriali italiani un po' alla volta se ne stanno andando perché dicono che la manodopera nel nostro Paese costa troppo e che il sindacato intralcia il lavoro. Questa logica imprenditoriale è quantomeno strana, quando si tratta di favorire la nascita di un tessuto industriale, ben vengano incentivi ed agevolazioni, quando però i fondi nazionali per poter garantire queste facilitazioni non sono più sufficienti, allora si delocalizza.

Un esempio per tutti, la Fiat, oggi Fca, col passare degli anni ha dismesso e delocalizzato non soltanto la maggior parte degli stabilimenti, ma anche la propria sede legale, nonostante gli oltre sette miliardi concessi dallo Stato Italiano per gli investimenti e la cassa integrazione in deroga per i lavoratori. Il signor Marchionne ha preteso miliardi dal nostro Paese e poi gli ha voltato le spalle, con la minaccia della delocalizzazione ha preteso e ottenuto un contratto capestro: turni più lunghi, pause ridotte, restrizioni all'attività sindacale in cambio di promesse che poi non ha mantenuto. Marchionne naturalmente ha fatto scuola, in molte aziende oggi si consumano atti al limite della disumanità, come quelli vissuti in una fabbrica dell'Ottocento.

Fra le maggiori imprese italiane che da anni hanno trasferito all'estero le attività, generando in questo modo la perdita di migliaia di posti di lavoro, oltre alla Fiat che oltre che negli Stati Uniti ha delocalizzato in Polonia, Serbia, Russia, Brasile, Argentina e grazie alla quale più di 20.000 operai hanno perso il loro stipendio, possiamo citare la Dainese che ha due stabilimenti in Tunisia grazie alla quale abbiamo perso circa 400 posti, la Geox che ha i suoi stabilimenti in Brasile, Cina, e Vietnam, grazie a questa azienda abbiamo perso 28.000 posti, mentre la Bialetti fabbrica in Cina e i lavoratori di Omegna sono stati licenziati, invece la Omsa ha uno stabilimento in Serbia e usufruisce di cassa integrazione per 320 lavoratrici italiane. La Rossignol ha uno stabilimento in Romania e a Montebelluna di conseguenza ci sono 108 esuberi. La Ducati Energia ha i suoi stabilimenti in India e Croazia, chiuse le fabbriche italiane, la Benetton ha le fabbriche in Croazia, invece la Calzedonia in Bulgaria e la Stefanel in Croazia. Anche in Italia c'è qualcuno che paga 2 o 3 euro l'ora, in alcuni casi anche al giorno, e le normative o glielo permettono o chi dovrebbe farle rispettare non controlla e si chiude in un silenzio complice. Tutti ci ricordiamo di una povera donna italiana che nel sud andava a raccogliere pomodori e lavorava ininterrottamente circa 14-15 ore per pochissimi euro e che è morta stroncata da un infarto per l'affaticamento eccessivo. E che dire delle morti bianche? Quest'anno in meno di quattro mesi 165 persone hanno perso la vita, giorni fa la tragedia nelle acciaierie di Padova, nel 2017 sono morti 1029 lavoratori. Intanto le aziende risparmiano sulla pelle dei loro dipendenti. Per rendere sicuro un luogo di lavoro, occorrono investimenti tecnici e strutturali e formazione del personale, ma questo costa, costa molto e forse per qualcuno non vale una vita umana.

(continua)

Offerte al Seminario: ecco le parrocchie virtuose

Torna nella Domenica di Pentecoste, la colletta per il Seminario da realizzare in tutte le parrocchie. I fondi raccolti saranno destinati al pagamento delle rette dei nostri giovani che si preparano al Sacerdozio. Nella Giornata 2017 queste sono state le offerte pervenute dalle parrocchie:

Capanne € 200,00
Capannoli € 459,00
Casteldelbosco € 100,00
Cecina di Larciano € 40,00
Cevoli € 100,00
Cerretti € 200,00
La Rotta € 100,00
Larciano San Rocco € 100,00
Le Melorie € 100,00
Marcignana € 200,00
Marti € 100,00
Montecalvoli € 25,00
Montecastello € 100,00
San Miniato San Domenico € 573,78
San Donato S. Quintino € 150,00
San Donato SS. Giuseppe e Anna € 55,00
San Pierino € 70,00
Santa Maria a Monte € 460,00
Santo Pietro € 115,00
Selvatelle € 130,00
Soiana € 100,00
Staffoli € 30,00
Unità Pastorale Casciana Terme - Collemontanino - Parlascio - Sant'Ermo € 554,00
Unità Pastorale Perignano - Lavaiano - Gello di Lavaiano € 160,00
Vedute Fucecchio € 320,00

IL PREMIO «ALESSANDRA» DI BHALOBASA

Maria Chiara Dente, 27 anni, di San Frediano a Settimo ed Elisabetta Magnesa, 21 anni, di Pontedera, sono le due giovani volontarie dell'Associazione «Gli Amici della Strada» di Pisa, che opera nell'ambito del «Progetto Homeless», che hanno vinto il Premio Alessandra, una donazione di mille euro da parte dell'associazione Bhalobasa di Perignano, consegnata alle ragazze in memoria della segretaria storica della Onlus, Alessandra Tognoni, prematuramente scomparsa.

Insieme al Premio in denaro, che andrà a sostenere le attività dell'associazione per le quale le due giovani si stanno impegnando da tempo, sarà consegnato loro, dalla famiglia di Alessandra, un attestato con la motivazione del riconoscimento. Alessandra era una persona comune, con una generosità eccezionale, una donna semplice, con un cuore e un'umanità inesauribili. Non si fermava mai, il suo modo di vivere il volontariato era una forma alta e spontanea di passione per gli altri. Se ne è andata a soli 49 anni per una grave malattia e ha lasciato moltissimo a Bhalobasa e a chi l'ha incontrata. «Per questo - spiegano Alessandro Cipriano e Matteo Ferrucci, presidente e vicepresidente di Bhalobasa - desideriamo consegnare il riconoscimento che porta il nome di Alessandra a queste due volontarie di "Amici di della Strada", e tramite loro a questo straordinario gruppo di volontari, che ogni settimana, oltre ogni discriminazione, cerca di aiutare i senza tetto che si trova davanti, di creare una relazione umana con loro, di entrare nelle loro solitudine, e nel loro percorso a volte estremo e inimmaginabile, con la cautela e la sensibilità di chi sa ascoltare senza giudicare, assicurandogli poi coperte, cure se ne hanno bisogno, pasti caldi e magari un letto, specialmente quando il gelo avvolge paesi e città in una morsa che non lascia scampo a chi vive fuori. Fuori anche da ogni umano sentire. Il Premio Alessandra è un riconoscimento a giovani costruttori di diritti, speranza, bene e futuro che, come Alessandra e i volontari che collaborano con "Amici della Strada", come tutti coloro che danno vita al "Progetto Homeless", lasciano tracce importanti, da conoscere e magari seguire».

La cerimonia di premiazione si terrà al Centro Pastorale «Madre Teresa di Calcutta» di Perignano, Pisa, alle 17.30. Interverranno Alessandro Cipriano, presidente di Bhalobasa, Alessandro Carta, referente del «Progetto Homeless» e vicepresidente fio.PSD (Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora), Andrea Favilli, presidente di «Amici della Strada», don Armando Zappolini, presidente del CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza. Modererà Matteo Ferrucci, vicepresidente di Bhalobasa. Sarà l'occasione per approfondire le attività di «Progetto Homeless» e il delicato e importante tema delle persone senza fissa dimora. Ingresso libero e gratuito. Seguirà un aperitivo a buffet offerto da Bhalobasa. Per informazioni (e segnalazioni in vista del Premio 2019): comunicazione@bhalobasa.it.

13 MAGGIO: FESTA DELLA MADONNA DI FATIMA ALL'APPARITA

Grande festa per bambini del catechismo di Lazzeretto e Apparita e per tutti i fedeli della frazione di Vinci. C'erano i canti durante la liturgia, i palloncini e centinaia di petali di rose a formare un tappeto immaginario per il passaggio della processione nelle vie della frazione. È stata questa la festa delle apparizioni del 13 maggio celebrata all'Apparita dal parroco don Antonio e dai numerosi fedeli intervenuti. Con l'animazione del Movimento Mariano «Messaggio di Fatima», della Milizia dell'Immacolata e dei gruppi di catechismo, la celebrazione eucaristica ha visto protagonisti sopratutto i bambini che hanno letto, durante la preghiera dei fedeli, i loro messaggi alla Madre celeste nel giorno in cui si celebrava anche la festa della mamma. In particolare i bambini che si preparano a ricevere fra due settimane la Prima Comunione hanno regalato un cesto di tredici rose bianche quando il parroco leggeva a tutti i fedeli e dava comunicazione dello storico momento della consacrazione della nostra Diocesi al Cuore Immacolato di Maria, avvenuto il giorno prima.
Idealmente anche la parrocchia di Apparita si è consacrata alla Madre celeste. Una festa, un momento di devozione sincera, che ha visto tante persone partecipare commosse alla celebrazione e alla processione. Poi la festa al locale circolo ricreativo e gli auguri a tutte le mamme che, come hanno letto i bambini, «sempre ci pensano, sempre ci perdonano, sempre ci amano», proprio come Maria.

Alexander Di Bartolo

DOMENICA 20 «MEDICI IN PIAZZA» A SAN ROMANO

«Medici in piazza». È l'iniziativa promossa dalla Misericordia di San Romano per l'intera giornata di domenica 20 maggio in piazza della Costituzione e giunta ormai alla terza edizione. E i medici ci saranno davvero, dalle 9 alle 13: una ventina in tutto, per informazioni, consulenze e visite gratuite presso il poliambulatorio multidisciplinare allestito per l'occasione. Per le 10,30 è inoltre in programma una conferenza a più voci sul tema «Tempi di attesa per esami clinici e strumentali: come risolverli?», moderata da Luciano Caciagli, con la partecipazioni del direttore generale Asl Toscana Centro Paolo Morello, di altri responsabili di vari settori dell'area vasta (Nedo Mennuti, Vittorio Boscherini, Leonardo Pasquini) e del direttore sanitario dell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova Federico Gelli. Nel pomeriggio, alle 15,30, il cardiologo dell'Università di Pisa Maurizio Cecchini parlerà del defibrillatore e alle 17 la Misericordia di Santa Croce e la Pubblica Assistenza di Montopoli daranno vita a una dimostrazione di primo soccorso sanitario.

Ricordo di Ermanno Olmi, cantore della fede degli umili

di Antonio Baroncini

Ad Asiago. all'età di 86 anni, è morto il maestro Ermanno Olmi, regista, sceneggiatore e scrittore bergamasco.
La sua morte rimarrebbe solo un dolore profondo per i suoi cari e per gli amici più veri e non un'impronta di riflessione, di ammirazione e di guida cristiana per tutti se non ci avesse lasciato una testimonianza culturale intrisa di grandi valori spirituali ed umani che ogni uomo e ogni comunità dovrebbe possedere.
La sua attestazione di vita da credente e da cattolico l'ha manifestata senza timore nei suoi film, rappresentando il cristianesimo «come religione dei poveri, degli ultimi», afferma il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.
«Il suo era un cinema dalla spiritualità tormentata, - aggiunge il cardinale - era la rappresentazione della dolcezza e della tenerezza, era soprattutto il cristianesimo della crocifissione. Cristo lo troviamo nella sofferenza, nel limite, nella caducità e quindi il dolore, le ingiustizie del mondo erano per Olmi il luogo epifanico per eccellenza».
È proprio in questo termine «epifanico» che si rivela il suo pensiero, reso visibile e vivo nei suoi film.
La sua religiosità è contrassegnata da un carattere schiettamente realistico e da un sincero e profondo attaccamento alla tradizione, riportati in vocaboli e costrutti del linguaggio popolare.
Il suo mondo ideale era quello contadino, contrassegnato dalla saggezza, dalla tenacia, dalla umiltà, dalla schiettezza, dalla forza della preghiera e dal sacrificio che proveniva dal lavoro dei campi.
Olmi ha cercato di rappresentare i costumi, le idee, gli aspetti essenziali di un mondo reale agricolo, naturale che fotografasse oggettivamente la realtà sociale e umana nella sua sua interezza, rappresentandone rigorosamente le classi, comprese quelle più umili ed analizzando gli aspetti concreti della loro vita.
Riportiamo alcune frasi del libro di Beppe Chelli, «Nulla per sempre», che ci introducono con obiettività in questo mondo agreste.
«La vita, sempre all'aperto nella bella stagione, durante l'inverno i contadini la passavano al riparo dalle intemperie nel cigliere, mai inoperosi: trovavano sempre qualcosa da fare, perché il daffare non manca mai….».
Reale ancora di più ed appropriata la descrizione che Beppe fa della grande cucina contadina, il focolare domestico della famiglia, dove si consumava il miglior tempo e che il maestro Olmi nel suo film «L'albero degli zoccoli» ci presenta in molte toccanti scene.
«L'ampia cucina era la stanza più frequentata. Era utilizzata per mangiare, per stare a veglia o per parlare dei lavori del giorno dopo. In mezzo troneggiava il focolare, basso ed ampio con ai lati i muretti che servivano da sedili. Agganciato ad una grossa catena dentro la cappa pendeva sempre, estate e inverno, il paiolo di rame incrostato di fuliggine fuori, ma lucente a specchio dentro, dove c'era sempre l'acqua calda. In famiglia c'erano vecchi e bambini. Molto tempo lo passavano insieme a raccontare e sentire le novelle, a fare cavallino ria-rrò, staccia buratta o pisto pistugno….».
«Io sono figlio di quella terra, per me è come fare il ritratto della madre».
Così Ermanno Olmi riassumeva il messaggio dell'«Albero degli zoccoli», piccolo gioiello del cinema, girato nel 1978, premiato con la Palma D'Oro al Festival di Cannes che gli è valso la riconoscenza di quanti hanno sentito almeno una volta il bisogno di riscoprire i paesaggi, i personaggi, i riti ed i modi di vita millenari della propria terra.
Quello che più colpisce in Olmi è il legame con il Divino attraverso la preghiera, questa sconosciuta oggi per molti di noi. I suoi personaggi semplici, umili e disagiati ricorrono sempre alla preghiera come fonte di aiuto, di speranza, di fede.
Ammirevole questo aspetto e nello stesso tempo provocatorio per l'inquieta ricerca di un punto fermo a cui aggrapparsi nel bisogno come nella tranquillità, in piena fiducia, per la vita di ogni giorno.
È la fede considerata inquietudine che smorza i sacrifici in una spiritualità tormentata ma sempre viva.
Olmi ama la pace, la desidera e la propone.
Riguardo al suo ultimo film «Torneranno i prati» afferma: «Vorrei che ancora, prima che bello fosse utile».
È un film che narra vicende tristi vissute da giovani soldati nelle trincee, in alta montagna, durante la Prima Guerra Mondiale.
Nel centenario di questa guerra il maestro dice: «In tutte le celebrazioni il pericolo è lo sventolio di bandiere; ci vuole anche questo, ma guai se fosse il solo eseguire. I nostri giovani venivano dai latifondi, poveri, uguali agli austroungarici nella trincea di fronte, che cosa fosse la guerra nemmeno se lo chiedevano».
L'obbedienza civile e militare oscura la dura realtà della loro missione di combattenti, senza pensare che essi andavano al massacro: 50 mila sono morti sull'Altopiano di Asiago, provenienti da 23 nazioni.
Sulla morte, però, vince sempre la vita ed Ermanno Olmi svela un'evocativa battuta: «Dopo una disfatta, tutti tornano a casa loro, e dopo un po' tornerà l'erba sui prati».
Tornerà la pace e in fratellanza, i popoli devono vivere, progredire, aiutarsi a vicenda per il bene loro comune.
Tornerà la Pace, Olmi ci crede, ci crede ancora. E noi?
Il valore umano di Ermanno Olmi, la sua attenzione per la vita del lavoro, dei semplici, viene confermato nella motivazione con cui nel 2013 l'Università di Padova gli conferisce la laurea Honoris causa in Scienze Umane e Pedagogiche «per la sua azione di valorizzazione delle radici culturali, della memoria, delle tradizioni, della grande grande storia, dell'esperienza quotidiana e delle piccole cose».
Questo era Ermanno Olmi, testimone ed esempio per tutti di una fede ancorata alla premiante volontà del Buon Dio.

Stella Maris inaugura «Il Giardino del Sorriso»

Nasce a Calambrone un parco con giochi inclusivi e senza barriere, utilizzabile dai bimbi in terapia alla «Stella Maris». Ad accogliere i bambini, nel cielo delle grandi lettere argentate a comporre la parola «Sorridi» e attorno tanti giochi nuovi, ovunque palloncini colorati. È stato inaugurato nei giorni scorsi all'IRCSS Fondazione Stella Maris di Calambrone (PI) il Parco del Sorriso - I Giochi di Giuseppe Cefalù, con installazioni inclusive che permettono a tutti i bimbi in terapia presso l'Istituto di potere giocare senza barriere insieme agli altri bambini: un luogo dove trova spazio il sorriso anche se sono ardui i percorsi che ogni piccolo deve affrontare.
Donato da Elisa e Giovanni, genitori del piccolo Giuseppe Cefalù, il Parco del Sorriso è frutto del progetto nato dalla volontà di questa famiglia di Palermo di tenere viva la solarità, l'altruismo senza limiti e la voglia di sorridere e di far sorridere del figlio. «Oggi è un giorno davvero speciale, Giuseppe è vicino a noi più che mai – spiega mamma Elisa -. Un ringraziamento particolare va a tutti coloro che hanno sostenuto il progetto, e alla dottoressa Stefania Bargagna: dietro questo grazie c'è la motivazione della scelta di questo luogo per creare il parco. Nel nostro duro percorso abbiamo conosciuto e vissuto tante strutture, e nell'Istituto Stella Maris abbiamo davvero trovato una grande famiglia che oltre a offrirci esperienza e professionalità, ci ha accolto con amore. Non possiamo che ringraziarli per quanto è stato fatto per noi e per quanto continuano a fare ogni giorno per i propri piccoli pazienti: nella struttura, alle terapie si affianca un aspetto umano e amorevole che rappresenta un sostegno fondamentale per famiglie e bambini in terapia».
«Il ringraziamento più grande – continua Elisa – va a nostro figlio Giuseppe, che ci ha insegnato l'altruismo senza limiti e a sorridere non solo nei momenti felici: anche in quelli più duri, lui stesso ha trovato sempre il modo di sorridere. Questo parco non è quindi semplicemente la realizzazione di un progetto, è il dono di un bambino felice agli altri bimbi, il dono di una famiglia semplice come la nostra alle altre famiglie per rendere più leggero questo percorso, uno spazio in cui essere felici nonostante tutte le difficoltà che affrontano quotidianamente».
Insieme ad Elisa e Giovanni, a inaugurare il parco c'erano l'avvocato Giuliano Maffei, Presidente della Fondazione e la dottoressa Stefania Bargagna, responsabile dell'Unità Semplice di Riabilitazione (di Alta Specialità) per le Gravi Disabilità dell'Età Evolutiva, oltre a tanti amici e bambini dell'Istituto pisano insieme alle loro famiglie. Una giornata all'insegna della gioia e del gioco, soprattutto: dopo il lancio di palloncini verso il cielo, i genitori di Giuseppe hanno invitato tutti a usufruire dei giochi che compongono il parco.
L'IRCCS Fondazione Stella Maris - Istituto Scientifico per la Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza è una struttura d'avanguardia per l'assistenza, per il recupero e per la ricerca sulle devianze dello sviluppo e sulle disabilità dell'infanzia e dell'adolescenza, che cura e assiste bambini e adolescenti con le principali e più frequenti patologie del sistema nervoso e della mente.
Nella struttura era già presente un'area giochi: a questa ora si aggiunge il Parco del Sorriso, dove, conclude Elisa: «il sorriso di Giuseppe vivrà come messaggio di gioia e di speranza per tutti i bambini, perché possano continuare a sorridere ogni giorno nonostante tutte le difficoltà».

Roberta Rezoalli